

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Anteprima

Domenica si presenta il Quaderno di Brixia Sacra

Monti e San Vigilio, la grande storia nella Bassa Valcamonica

Nel Comune di Rogno una duplice appartenenza: alla provincia di Bergamo e alla Diocesi di Brescia

Elisabetta Nicoli

■ Una balconata sulla Valle che fa spaziare lo sguardo dal lago alle cime, fino al Pizzo Badile. Due comunità vicine che hanno condiviso nel tempo una vita non facile e una fede forte.

Oggi luoghi idilliaci, spopolati dalle trasformazioni dell'ultimo tratto di storia, Monti e San Vigilio raccontano una lunga vicenda che un'approfondita ricerca ricostruisce, per i Quaderni di Brixia Sacra delle Edizioni Studium di Roma. La «grande» storia è passata anche da qui, dalle due frazioni del Comune di Rogno, terra di confine e di una duplice appartenenza: alla provincia di Bergamo e alla diocesi di Brescia. Il bel

volume «Monti e San Vigilio. Storia, società e vita religiosa nella Bassa Valcamonica» dimostra che il tema meritava un'indagine così ampia e documentata. Testimonianze del XII e XIII secolo, richiamate dal curatore Gabriele Archetti, rimandano agli accordi intercorsi tra il Vescovo e il Comune di Brescia, nella premura di definire giurisdizione spirituale e controllo del territorio.



Gabriele Archetti
Curatore del volume

Nel Broletto si discute, il 20 agosto 1255, la richiesta delle comunità di Volpino, Monti, Fano e Rogno, che prospettano la creazione di una «terra franca»: un nuovo villaggio esente da imposte, con libera assemblea settimanale. Nascerà così, nella forma del Comune rurale, l'attuale frazione di Castelfranco. Il toponimo Fano suggerisce la presenza d'un antichissimo luogo di culto dove si trova oggi San Vigilio. A Gaudenzio, vescovo delle origini della Chiesa bresciana, e al vescovo Vigilio, fondatore della pieve di Iseo ed evangelizzatore in Valcamonica, sono dedicate le due chiese: baluardo dell'autorità e, nel

tempo, «unico, costante catalizzatore dell'esperienza sociale».

Distacchi e ricongiunzioni. Tra carte d'archivio e resoconti di visite pastorali si snoda lo sviluppo ricostruito da Mario Trebesch, per le due comunità unite fino al 1683, anno di nascita della parrocchia di San Vigilio con distacco da Monti, e poi ricongiunte dal 1986 nella parrocchia dei Ss. Gaudenzio e Vigilio. Nella vicenda si riflettono le profonde mutazioni di carattere sociale e demografico, di cui dà conto Giovanna Gamba. Erano ormai insufficienti a contenere i fedeli - praticamente la totalità dei 450 abitanti - le due chiese al momento della visita pastorale del 1937 documentata da Anna Brichetti; nel 1976 il vescovo Morstabilini troverà il duplice

«Nel tempo, le due chiese l'unico, costante catalizzatore dell'esperienza sociale»

effetto dell'emigrazione e della secolarizzazione. Le due chiese - illustrate secondo i profili di architettura, elementi decorativi e apparati liturgici nelle relazioni di Massimo De Paoli, Francesca Stroppa, Laura Del Bono, Guido Galli e Francesco Nezosi - testimoniano la continuità delle cure di una comunità povera di mezzi e ricca di fede, nella sedimentazione di secoli, dalle fondamenta romaniche ancorate alla roccia alle successive edificazioni. Le due chiese al centro della vita comunitaria e intorno il bosco e i pascoli: beni goduti in modo collettivo secondo il modello della vicinia - su cui si sofferma Oliviero Franzoni - ancora operante con funzioni mutate nelle «società degli antichi originari». Una ricognizione nel vissuto, tra iscrizioni e segni sparsi nel territorio, la propone Gian Claudio Sgabussi, a compimento di un percorso introdotto dalle annotazioni del cardinale Giovanni Battista Re e del parroco Giuseppe Castellaneli. //



A Monti. La volta nella Camera dei Santi, nella chiesa intitolata a San Gaudenzio // PH. STUDIO RAPUZZI BRESCIA



Veduta. Il lago d'Iseo dalla chiesa di San Vigilio // RAPUZZI

Dedicato al card. Re nel 60° di ordinazione sacerdotale



Dedicato al cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi nel sessantesimo di ordinazione sacerdotale, il quaderno numero 9 di Brixia Sacra (328 pagine, suggestivamente corredate da un ricco apparato iconografico) sarà presentato dopodomani, domenica 20, alle 18 nella chiesa parrocchiale di Monti di Rogno, alla presenza

dell'illustre presule, di radici camune. Sono previsti gli interventi del parroco don Giuseppe Castellaneli, di Fabio Molinari per l'Ufficio scolastico regionale e del prof. Gabriele Archetti, dell'Università Cattolica, curatore del volume pubblicato in collaborazione tra l'editrice Studium di Roma e l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, con il patrocinio e il supporto di Regione Lombardia, Cogeme e Fondazione Cogeme.

Un secolo di cinesi a Milano dentro una graphic novel

Presentato in città «Chinamen», edito da BeccoGiallo. C'è anche una curiosità bresciana

Il libro

Enrico Danesi

BRESCIA. Siamo abituati a pensarlo come un fenomeno migratorio recente. Sbagliamo: la presenza cinese nel nostro Paese è - di quelle extraeuropee - la più risalente dell'epoca moderna, in concorrenza con il flusso dai territori africani colonizzati dall'Italia a fine Ottocento (Eritrea e Somalia) o in principio di Novecento (Libia).

Lo narra con leggerezza e precisione - oltre che con disegni di notevole pulizia formale che paiono immagini d'epoca, esaltati da un uso creativo dei colori - la graphic novel di Matteo Demonte e Ciaj Rocchi (videomaker, illustratori e scrittori, marito e moglie nella vita): «Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano», pubblicata da BeccoGiallo, casa editrice specializzata in fumetti di qualità.

È stato Demonte - di origini cinesi sul versante materno - a raccontare, alla presentazione del volume a Brescia alla Libreria del Gatto Nero, come «la ricerca abbia un taglio etnografico e sociologico e arrivi all'universale muovendo dalla storia della mia famiglia». Demonte ha infatti ripercorso il cammino del nonno, Wu Li Shan, giunto a Milano nel 1931 da uno sperduto villaggio della Cina orientale (e sposatosi con una donna cremonese), illustrandola in «Primavera e autunni», sempre sotto forma di novella grafica. Da lì è andato alle radici della migrazione cinese in Italia, che ha uno sviluppo milanese, ma un prologo insospettabilmente bresciano.

Wu QianKui, il primo cinese fermatosi da noi, era infatti un commerciante di preziosi e the, abituale frequentatore delle fiere europee. In occasione dell'Expo di Brescia del 1904 (sul colle Cidneo), Wu fece l'incontro che gli cambiò la vita: quello con il commerciante di tessuti meneghino Cesare Curriel. L'amicizia tra Wu e Curriel generò, tra l'altro, l'apprezzato padiglione cinese della succes-

siva Esposizione Universale milanese (1906), a cui seguì un fiorento commercio di «cineserie»: erano così poste le basi per l'arrivo di conterranei di Wu, perlopiù commercianti di perle, nella Milano anni Venti.

Con documenti inediti (corredati da un'appendice storiografica e fotografica), «Chinamen» ripercorre la storia collettiva della migrazione cinese in Italia, soffermandosi in particolare sulla nascita della comunità di Milano e di quella bolognese.

Praticamente sconosciuta è l'odissea che i circa 1500 cinesi residenti in Italia vissero durante la Seconda guerra mondiale: integrati fino al 1936 (il presidente Chang Kai-Shek ammirava Mussolini e aveva creato un corpo di «camicie azzurre» sul modello di quelle nere, mentre Galeazzo Ciano fu console di

«La ricerca arriva all'universale muovendo dalla storia della mia famiglia»



Matteo Demonte
Illustratore e scrittore

Shangai), subirono la freddezza dopo l'alleanza tra Italia e Giappone, che divenne aperta ostilità con la promulgazione delle Leggi Razziali nel 1938. Il destino di molti, nel corso del conflitto, fu il campo di concentramento (in Abruzzo e Calabria); si salvarono dalla deportazione i pochi che avevano attività iscritte alla Camera di Commercio, mentre non bastava una moglie italiana: la donna col matrimonio prendeva la nazionalità del marito, perdendo la propria.

Curiosa la definizione di «calvinisti» dell'Oriente che Demonte attribuisce alla prima generazione di immigrati cinesi: «Non avevano cultura. Erano commercianti, ma anche contrabbandieri, con unico obiettivo il guadagno. Avrebbero così garantito la prosperità di chi restava in patria, attraverso le rimesse, certificando il loro successo agli occhi dei compatrioti e garantendosi un ritorno trionfale».

Diritti venduti in Cina. I cinesi a Milano sono oggi 20mila nel capoluogo, 35mila in provincia. E la intelligente graphic novel che ne indaga un secolo «da italiani» ha venduto in Cina i diritti per la pubblicazione, cosa mai riuscita nemmeno a fumetti del calibro di Tex o Dylan Dog. //